



PROVINCIA
DI FORLÌ-CESENA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI BOLOGNA SEDE DI FORLÌ



UNIONE PROVINCE D'ITALIA
EMILIA ROMAGNA



ASSOCIAZIONE
NAZIONALE COMUNI ITALIANI
EMILIA ROMAGNA

convegno

REGIONI ED ENTI LOCALI

tra la riforma del titolo V

della Costituzione

e i nuovi Statuti Regionali

LUNEDI 9 DICEMBRE 2002 ORE 16

Aula Magna dell'Università degli Studi FORLÌ Corso della Repubblica, 88/ a

PROGRAMMA

ore 16.00 –SALUTI

prof. **CARLO GALLI** - Preside della Facoltà di Scienze Politiche di Forlì

prof. **PIERO GALLINA** - Presidente della Provincia di Forlì-Cesena

ore 16.10 – INTERVENTI INTRODUTTIVI

prof. **SALVATORE VASSALLO** - Docente di Scienza della Politica e di Politica Comparata, Facoltà di Scienze Politiche di Forlì

prof.ssa **TANIA GROPPi** - Docente di Istituzioni di Diritto Pubblico , Facoltà di Economia di Siena

ORE 16.50 –INTERVENTI

aw. **MARCO LOMBARDI** - Consigliere Regionale, Presidente della Commissione "Revisione dello Statuto" del Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna

dott. **ANDREA MANZOTTI** - Coordinatore Regionale ANCI -Emilia-Romagna dei Consigli Comunali e Presidente del Consiglio Comunale di Correggio

prof. **VITTORIO PRODI** - Presidente Regionale UPI -Emilia-Romagna e Presidente della Provincia di Bologna

ORE 17 ,50 -DIBATTITO

ORE 18.40 -INTERVENTO

prof. **LUCIANO VANDELLI** – Assessore Regionale dell'Emilia Romagna all'Innovazione amministrativa ed istituzionale Enti Locali

ORE 19,10- OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

prof.ri **FRANCESCA RESCIGNO**
e **STEFANO CECCANTI**

Docenti di Diritto Costituzionale Comparato, Facoltà di Scienze Politiche di Forlì

PRESIEDE i LAVORI

prof. **MARCO MOLINELLI** - Presidente del Consiglio Provinciale di Forlì-Cesena

***Prof. STEFANO CECCANTI - Docente di Diritto Costituzionale
Comparato, Facoltà di Scienze Politiche di Forlì***

Vorrei riprendere un punto del Presidente Gallina all'inizio, quando ha sottolineato l'importanza che le maggioranze che approvano le modifiche costituzionali non siano appiattite sulle maggioranze di Governo. Quindi, senza cercare paralizzanti unanimità o quasi unanimità, occorre però evitare una rigida sovrapposizione.

Questo vale sia a livello nazionale, sia a livello regionale, perché altrimenti il rischio è che ogni legislatura, appena si produce un'alternanza di Governo, non solo cambino, come è giusto che sia, programma di Governo, ma ogni volta venga cambiata la Costituzione o lo Statuto.

Non possiamo, per fare un esempio paradossale, in una legislatura decidere di eleggere direttamente il Capo dello Stato, in una legislatura stabilire di eleggere il capo del Governo e in una terza di non eleggere direttamente nessuno.

Ci sono una serie di problemi su cui è bene riflettere con ragionevolezza.

Gli elettori, quando votano, intendono ai vari livelli votare soprattutto per una maggioranza di Governo che avrà anche proprie posizioni su riforme da introdurre. Ma il mandato è per governare sulla base dei voti, mentre in materia di riforme il mandato è necessariamente da intendere in senso più aperto alle istanze dell'opposizione, perché si tratta di un mandato in questo caso per scrivere una cornice di regole comuni. Le modifiche costituzionali, le modifiche statutarie devono in qualche modo essere negoziate perché delineano questa cornice comune, questi binari dentro i quali si pongono i programmi alternativi di ogni

governo scelto dagli elettori, il che non vuole dire che ci deve essere un'unanimità sulla cornice.

Io non ho la fissa dell'unanimità. A me vanno bene anche riforme con i quorum minimi che sono previsti, cioè i quorum delle maggioranze assolute, la metà più uno dei componenti, però bisogna cercare di evitare che coincida la maggioranza di Governo con la maggioranza che fa le revisioni, altrimenti è un gioco senza fine, a modifiche a catena.

Però il problema della forma di Stato di cui abbiamo discusso qui si incrocia con i problemi della forma di Governo, perché in qualche modo c'è un problema irrisolto per chi crede che bisogna perfezionare la riforma del titolo quinto della parte seconda della Costituzione..

Legittimamente il consigliere repubblicano è contrario radicalmente a queste riforme e anche a quella del sistema elettorale, precisando però che noi votiamo per le Regioni con un sistema proporzionale corretto da un premio, non con un sistema maggioritario.

Se non si vuole ritornare indietro, e non credo che gli elettori vogliano farlo perdendo il diritto di decidere sui Governi, in qualche modo bisogna proporre un sistema. Infatti qui c'è un problema di tenuta complessiva. Allora qui abbiamo degli esecutivi che sono stabilizzati a tutti i livelli tranne che quello nazionale.

Dovendo scegliere il punto di equilibrio del sistema e dove rafforzarlo, secondo me non è la stessa cosa se puntare sul capo del Governo o sul capo dello Stato, perché uno Stato che affronta una fase comunque di devoluzione di poteri molto forti ha probabilmente, proprio per questo, bisogno di trovare una figura di capo dello Stato garante.

E anche una forma di Governo che non ha mai conosciuto alternanze in precedenza ha forse bisogno di un capo dello Stato garante.

Quindi c'è un problema di stabilizzazione dell'esecutivo nazionale, ma è molto più logico immaginare di stabilizzarlo intorno al capo del Governo e non intorno al capo dello Stato.

Il ragionamento sull'evitare di polemizzare eccessivamente, di sovrapporre lo scontro maggioranza opposizione in quello sulle riforme è decisivo anche sulla questione del Senato delle Regioni. Perché, se noi non abbiamo una massa critica sufficientemente forte di consensi in entrambi gli schieramenti, chi mai convincerà gli attuali senatori di centro destra e centro sinistra a cambiare il sistema elettorale con cui sono eletti?

Se noi facciamo una polemica ideologica pro o contro la devolution, chi riesce a modificare il Senato delle Regioni, che è il punto della debolezza del sistema?

Per questo penso che, le forze politiche dovrebbero rigerarchizzare gli obiettivi, ponendosi il problema di varare il Senato delle Regioni, abbandonando quindi la querelle se ci vogliono le competenze concorrenti, dato che nessun sistema federale moderno ne fa a meno, ma legandole a un punto di snodo politico, a un Senato delle regioni, o comunque, se impossibile, alla integrazione rimasta in sospeso della Commissione bicamerale per le questioni regionali. Non possiamo invece scaricare sulla Corte tutto il contenzioso e pretendere che ce lo risolva lei. Con questa indicazione di priorità per completare la transizione, metodo delle convergenze senza unanimismi, governo del Premier, Senato delle Regioni avrei chiuso. Del resto su questi temi col collega Vassallo stiamo per pubblicare un volume che uscirà nel novembre dell'anno prossimo e lì saremo più completi. Grazie.